

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 21 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

**PER PROBLEMI TECNICI SUI SITI DEI DUE QUOTIDIANI, OGGI NON SONO PRESENTI
TITOLI DEL MESSAGGERO VENETO E DEL PICCOLO**

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La Regione ammaina la Provincia di Udine (Gazzettino)

Export, il Nordest cresce ancora Biomedicale di Padova da record (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 4)

Elezioni, la grande fuga dalle fabbriche (Gazzettino Pordenone)

Telefonata del capitano travolge anche Agrusti (Gazzettino Pordenone, 4 articoli)

Concorstone per infermieri, in Fiera l'assalto al posto sicuro (Gazzettino Pordenone)

Scuola, le maestre tornano in piazza (Gazzettino Pordenone)

Rizzani de Eccher, contratto a Minsk da 630 milioni di dollari (Gazzettino Udine)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La Regione ammaina la Provincia di Udine (Gazzettino)

La data fatidica è segnata: sabato 21 aprile 2018. Sarà la fine della Provincia di Udine intesa come amministrazione pubblica eletta dai cittadini. Un destino che già hanno subito le consorelle Province di Trieste, Pordenone e Gorizia prima commissariate e poi liquidate e chiuse.

EMISSARI REGIONALI L'attuale presidente Pietro Fontanini e la sua Giunta cesseranno in quel giorno il proprio mandato elettivo e saranno rimpiazzati, come già avvenuto nelle altre tre realtà provinciali, da due fra i migliori dirigenti della Regione: il ragioniere generale Paolo Viola e la direttrice di servizio Annamaria Pecile. Fontanini, pertanto, resterà politicamente disoccupato almeno fino a domenica 29 aprile, allorché i cittadini udinesi stabiliranno nelle urne chi debba essere il successore di Furio Honsell sullo scranno più alto del Comune.

LA PROCEDURA La nomina di Viola e Pecile seguirà il medesimo iter già seguito per Trieste, Pordenone e Gorizia: Viola emanerà un proprio provvedimento per organizzare il lavoro fra sé e la sua vice, fermo restando che il commissario liquidatore dovrà provvedere all'adozione di tutti gli atti di competenza degli organi dell'ente commissariato, avvalendosi delle strutture tecnico-amministrative dell'ente medesimo, che pure già da tempo sono state ridotte all'osso sulla scorta del trasferimento delle funzioni da Palazzo Belgrado alla Regione e, in parte, ai Comuni. Quest'anno anche la cinquantina di dipendenti rimasti rientrerà nel compendio del Comparto unico regionale del pubblico impiego per conseguire una nuova allocazione professionale in base alle intese a suo tempo sottoscritte con il sindacato.

PARTITA IN TRE MOSSE Il commissario deve per legge predisporre un atto di ricognizione, un piano di subentro e un piano di liquidazione da trasmettere all'assessore regionale alle Autonomie locali. I tre adempimenti devono essere attuati, rispettivamente, entro il primo giugno, il 15 giugno e il primo ottobre prossimi. A quel punto la soppressione della Provincia udinese sarà cosa compiuta anche sul piano della forma.

I COMPENSI A Paolo Viola, come prevede una delibera approvata dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore Paolo Panontin, spetterà per tutto il periodo necessario al suo mandato un'indennità pari a quella percepita attualmente dal presidente della Provincia (al lordo 4.680 euro mensili), mentre ad Annamaria Pecile andrà il 30% di tale somma. In entrambi i casi gli oneri finanziari ricadranno a carico dell'ente da liquidare. (Maurizio Bait)

Export, il Nordest cresce ancora Biomedicale di Padova da record (Gazzettino)

Il Nordest continua ad andare a gonfie vele all'estero. Secondo il Monitor di Banca INtesa nei primi 9 mesi del 2017, l'export dei distretti veneti è cresciuto del 3,3% pari a 583,5 milioni. In particolare spicca la termomeccanica scaligera con un + 13,7%, trainata da Polonia, Germania e Cina, risultato confermato nel terzo trimestre che porta il distretto tra i primi 20 in Italia insieme alla Inox Valley trevigiana e al mobile del Livenza. Ottimi anche i risultati degli elettrodomestici di Treviso (+ 15,2%) grazie a Russia e Stati Uniti e del mobile di Treviso (+ 2,4%) cresciuto su Regno Unito e Francia. È andato bene anche l'altro distretto della termomeccanica di Padova con un incremento considerevole delle esportazioni (+ 8,6%) con crescita più rilevante nel Regno Unito, in Russia e in Algeria.

MECCANICA E MODA IN SALUTE Decisamente positivi gli incrementi dei distretti della moda, che confermano nei primi 9 mesi dell'anno la ripresa con crescita delle esportazioni verso Cina (+ 14,7%), Polonia (+ 10,5%), Messico (+ 21,9%) e Russia (+ 14,2%): nell'ordine per rilevanza in valore degli incrementi la concia di Arzignano (+ 4,6%), la calzatura sportiva di Montebelluna (+5,3%), le calzature del Brenta (+ 5%) e l'oreficeria di Vicenza (+2,7%). Infine mantengono un trend di crescita superiore alla media nazionale le materie plastiche di Treviso, Vicenza e Padova (+ 5,9%) e il prosecco di Conegliano-Valdobbiadene (+ 5,7%) così come altrettanto significativa si rivela la crescita dei vini veronesi (+ 5,4%). In generale nei primi 9 mesi del 2017 per le imprese distrettuali venete sono risultati determinanti i mercati di sbocco della Cina (+25,8%), degli Stati Uniti (+5,5%), della Polonia (+19,0%), della Russia (+23,2%), arrivato al suo sesto trimestre consecutivo di crescita. Male invece Hong Kong (- 10,8%) che penalizza i distretti del tessile e abbigliamento di Schio-Thiene e Valdagno, l'oreficeria di Vicenza e la concia di Arzignano. Cala anche la Germania (- 1%), primo mercato di sbocco della regione, dove perdono quota le esportazioni di dolci veronesi, il tessile vicentino e il prosecco trevigiano di Conegliano e Valdobbiadene.

MOBILE PORDENONE + 14,5% Il Friuli Venezia Giulia cresce trainato dal mobile di Pordenone (+ 14,5%, cioè una crescita di 71,8 milioni). Nei primi 9 mesi la regione ha riportato esportazioni in aumento del 6,5% (pari a 81,2 milioni). Per il Mobile di Pordenone è avvenuto un cambio di passo nelle esportazioni che hanno mantenuto un tasso di crescita a doppia cifra nei tre trimestri. Stabili le sedie di Manzano, che hanno registrato un calo delle esportazioni nel terzo trimestre (- 2,3%) da attribuire a diminuzioni su Emirati Arabi Uniti, Francia e Regno Unito. Positivi infine i primi 9 mesi per i coltelli e forbici di Maniago (+ 8,3%) e per i due distretti dell'agroalimentare, il prosciutto di San Daniele con + 9,1% e i vini del Friuli con + 4,9%. Buona la crescita delle esportazioni dei poli tecnologici del Triveneto nei primi 9 mesi del 2017 (+7,3%). Da segnalare la straordinaria accelerazione del polo del Biomedicale di Padova nei primi 9 mesi del 2017: con + 62 milioni di euro (pari a + 16,6%, record in Italia) diretti principalmente verso Usa, Sud Corea e Cina.

PREVISIONI POSITIVE Nel corso del 2018 la favorevole domanda estera nei principali mercati di sbocco consentirà ai distretti triveneti di mantenere buoni ritmi di crescita delle esportazioni, grazie soprattutto a Cina e Russia. La ripresa dei consumi e degli investimenti dovrebbero poi consentire spazi di crescita anche sul mercato interno.

CRONACHE LOCALI

Elezioni, la grande fuga dalle fabbriche (Gazzettino Pordenone)

Ma quale piccola Manchester in riva al Noncello? Nella città delle fabbriche metalmeccaniche sembra che alla politica il tema del lavoro e delle condizioni di chi lavora interessi ormai molto poco. Partiti e candidati alle elezioni - le più imminenti politiche, ma anche le regionali - se ne stanno ben lontani dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro. Sembra che la grande crisi che ha colpito duro in Friuli occidentale abbia anche mandato in soffitta l'interesse della politica per il lavoro. **ADDIO TUTE BLU** Un tempo le fabbriche erano anche luoghi di ricerca del consenso elettorale. Incontri con i lavoratori. Volantinaggi alla fine dei turni. Convegni e dibattiti coinvolgendo anche imprenditori e sindacati. Ormai tutta roba del passato. Le vecchie care tute blu non se le fila più nessuno. E al di là dei proclami o di qualche seminario su industria 4.0 o sulla robotizzazione delle fabbriche nessuno tra gli aspiranti parlamentari affonda le mani nel ventre della fabbrica. Dove pure ancora le persone sbattono quotidianamente la testa contro i vecchi problemi. L'incertezza per il futuro perché ci sono gli esuberanti e il dramma dei licenziamenti, lo stipendio che si riduce a 1.100, 1.200 euro perché c'è il contratto di solidarietà e l'orario si accorcia, la pensione che non arriva mai perché c'è la Fornero, il figlio laureato a casa che non trova occupazione. Problemi che le tute blu hanno ancora. Ma che nessuno si preoccupa di ascoltare. «Neanche i vecchi partiti di sinistra. Che - sostiene non senza rammarico un operaio cinquantenne, da trenta alla Electrolux di Porcia - non ci sono nemmeno più. Chi? Il Pd ormai non ci rappresenta più. Liberi e Uguali? Ma ce lo vede lei Grasso fuori da una fabbrica?». E così nella fabbrica-simbolo, la Zanussi di Porcia il clima non è certo più quello di anni fa. Non c'è nemmeno l'ombra della classe operaia. I nemici oggi sono altri. «Vede - spiega un'operaia di 35 anni che vive in pedemontana - io comincio il turno alle 5,30 del mattino e arrivo a casa alle due del pomeriggio tutti i giorni. Quando passo davanti alla ex Monti in Comina e vedo venti, trenta richiedenti asilo che sono in strada con il telefonino e penso che prendono trenta euro al giorno mi girano...».

IL DELEGATO «È vero che è cambiato il mondo. Trent'anni fa - sottolinea Walter Zoccolan, da diversi anni nella Rsu di Porcia - qui c'era una forte identità, l'orgoglio di essere operai della Zanussi che oggi purtroppo si è perso. La politica veniva a cercarci, invece da dopo la vertenza del 2014 da noi non si è più fatto vivo nessuno. Oggi l'aria è completamente diversa, in fabbrica ci si sente cittadini, non più operai. E quindi per questo, tra molti in fabbrica, fanno breccia i Cinque Stelle. Anche se non vengono votati come un'appartenenza, ma come un segnale da dare. Oppure un altro sbocco del voto delle fabbriche, anche perché la sinistra su alcune questioni ha lasciato campo libero, è quello della destra leghista. Spesso, non essendoci più il nemico di classe, il rischio è di sostituirlo con il nemico etnico». Insomma, la fabbrica - anche in un territorio in cui le industrie contano ancora sotto l'aspetto occupazionale e del pil - ha decisamente perso l'appello anche per la sinistra. E ciò che meravaglia il sindacato è che anche la Regione - che pure aveva partecipato alla grande vertenza che ha portato all'accordo del 2014 - non parli poco di lavoro. Quasi che la fabbrica debba essere rimossa. Tanto - pensano i partiti - non è lì che si prendono i voti. Forse anche per questo, però, nelle fabbriche sono molti gli operai che non andranno alle urne. (Davide Lisetto)

Telefonata del capitano travolge anche Agrusti (Gazzettino Pordenone)

È stata un'intercettazione telefonica a trascinare il presidente di Unindustria, Michelangelo Agrusti, e il suo ex manager Giorgio Costacurta in un'inchiesta della Guardia di finanza di Vicenza per corruzione, accessi abusivi all'Anagrafe tributaria, rivelazione di segreti d'ufficio ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Tutto ruota attorno all'amicizia con il capitano Giovanni Grassi, 56 anni, di Treviso, in passato in servizio a Pordenone. L'ufficiale, attualmente sospeso, era sotto intercettazione quando lo sentirono parlare di un viaggio in Friuli: «Devo andare a Pordenone perchè devo fare una consulenza di 2 milioni di euro». Doveva occuparsi di Onda Communication? La società fondata da Agrusti e fallita dopo un accertamento fiscale? «In realtà - afferma l'avvocato Bruno Malattia - del caso di Onda si stava già occupando lo studio Tosi di Venezia. Il capitano Grassi non ha mai avuto alcun incarico da parte di Agrusti».

LA FATTURA Ma i finanziari dubitano. Anche perchè trovano una fattura sospetta: è datata 5 luglio 2012, riguarda due treni di gomme acquistati all'Autofficina KM Sas di Povegliano per 2 mila euro, pneumatici montati sulle auto di Grassi e della moglie. La fattura risulta emessa nei confronti di Action Mkt Trade e Consulting Srl, società di cui Costacurta è legale rappresentante e Agrusti socio. Il 18 dicembre 2014, inoltre, sarebbe stato donato alla moglie di Grassi un iPhone. Agrusti, cinque mesi fa sentito come persona informata sui fatti, ha parlato di scambi di regali tra amici. «Le nostre famiglie si frequentavano - ha riferito - ci siamo scambiati regali sia prima delle indagini su Onda sia dopo». In passato, ad esempio, Grassi gli ha regalato un portasisigari d'argento, un vassoio d'argento, un golf di cachemire e gli stivali da motociclista.

IL PROCESSO Alla luce di quanto emerso dall'inchiesta, il rapporto tra il presidente di Unindustria e Grassi alle Fiamme Gialle è parso sospetto. Agrusti si è ritrovato indagato assieme ad altri dodici imprenditori. Lunedì, a Venezia, in due hanno chiesto di patteggiare: uno 2 mesi, l'altro 7 mesi e 10 giorni. Agrusti no. Vuole dimostrare che con il capitano Grassi il rapporto è sempre stato d'amicizia e che non ha mai approfittato della sua divisa, nemmeno quando guidava i finanziari impegnati nell'indagine sulla presunta frode fiscale della Onda Communication. «L'unico modo per accertare correttamente i fatti - afferma l'avvocato Bruno Malattia - è che si arrivi al dibattimento, perchè le indagini sono basate soltanto su illazioni».

GLI INDAGATI Oggi il gup Alberto Scaramuzza deciderà sui patteggiamenti e sui rinvii a giudizio chiesti dal pm Laura Cameli. Gli altri indagati sono Barbara Basset (43) di Villorba, Gennaro Borriello (52) di Portici; Alessandro Bregolato (56) di Quinto Vicentino; Roberto Padovani (60) di Bovisio Masciago; Andrea Pavanetto (43) di Badoere; Dino Rupert (48) di Treviso; Marco Strozzi (48) di Treviso; Franco Zorzi (66) di Quinto di Treviso e anche la sorella del capitano, Matilde Grassi (55), di Massa di Somma, che in udienza si è giustificata dicendo di aver chiesto al fratello di verificare, attraverso l'Anagrafe tributaria, se il futuro genero sarebbe stato un buon partito per la figlia.

L'ORAFO Infine, c'è l'orafo vicentino Bernardo Capparotto, 73 anni, titolare della Gold Planet, la società finita nella lista degli imputati. È da lui che parte l'indagine tre anni fa. La Polstrada gli sequestrò oro e gioielli privi di documenti fiscali a Vicenza Est. L'imprenditore chiese consiglio a Grassi, che gli disse di far sparire alcune carte. «Quelle carte lì non devono andare alla Finanza», gli consigliò senza sapere che sulla Range Rover di Capparotto i finanziari avevano piazzato le cimici. Da quel momento il capitano è finito sotto i riflettori dell'inchiesta. I colleghi hanno scavato a fondo consegnando alla Direzione distrettuale antimafia di Venezia il quadro accusatorio portato all'esame del giudice per le udienze preliminari. Il capitano - che respinge le accuse - in seguito agli accertamenti è stato prima trasferito in Sardegna e in seguito sospeso dal servizio. (Cristina Antonutti)

«Nessun accanimento, ma a volte ci penso. Lotterò come sempre»

Presidente Michelangelo Agrusti, è passato appena un mese dall'assoluzione nel processo Onda per frode fiscale che apprende di essere nuovamente indagato nell'ambito di un'inchiesta veneta con l'ipotesi di corruzione. Fatti legati?

«Si tratterebbe di situazioni completamente diverse anche se l'inchiesta sembrerebbe collegarle. Alcuni mesi fa, quindi prima dell'assoluzione davanti al tribunale di Pordenone, sono stato

chiamato dalla Guardia di finanza di Vicenza. Mi è stato chiesto se non avessi mai fatto dei regali al capitano della Finanza Giovanni Grassi. Ho spiegato che vi è una lunga amicizia, di molti anni, tra la mia famiglia e quella di Grassi. A Natale solitamente ci scambiavamo dei regali, in particolare, tre anni fa, a fronte di regali fatti da lui e dalla moglie, chiesi cosa avrei potuto regalare io. Mi disse che la moglie avrebbe gradito un telefonino e che lui aveva bisogno di un treno di gomme da neve per andare in montagna».

Ma Grassi è l'ufficiale che ha svolto le indagini su Onda quando era a Pordenone. A che periodo risalgono quei regali?

«Certo, Grassi è l'ufficiale che, con una serie di colleghi, ha svolto diligentemente l'indagine su Onda. Ma, ripeto, quei regali risalgono al 2014, l'indagine su Onda era già chiusa da tempo e l'ufficiale Grassi era già stato trasferito a Vicenza. Ma il fatto è che dopo essere stato sentito come persona informata dei fatti mi sono ritrovato indagato con l'accusa di corruzione: avrei fatto quei regali in cambio di una consulenza di Grassi. Una ipotesi che si basa su fatti inesistenti, per altro, ricordo di essere già egregiamente assistito da professionisti sia in ambito fiscale che penale».

Il suo legale ha annunciato che chiederà di andare al dibattimento. Come si difenderà?

«Andremo a giudizio per arrivare rapidamente a una conclusione. Credo che non ci vorrà molto tempo per chiarire come sono andate le cose. Sicuramente, almeno spero, molto, ma molto meno dei due anni: il tempo che è durato il processo per Onda. Sfideremo qualsiasi livello di valutazione a rintracciare la benché minima prova di una prestazione o di una consulenza di Grassi a mio favore. Crediamo che le accuse, basate su fatti inesistenti, siano facilmente smontabili. E su questo aspetto andremo fino in fondo. Ecco perché la scelta è quella del rinvio a giudizio».

Non è certo il suo primo processo, prima da politico e poi da imprenditore. Vede un accanimento?

«Vivo la cosa come tale, ma mi rifiuto di pensare che sia così. Anche se a volte viene da pensare che bisogna avere paura di alcune intrusioni da Ddr. Quello che certamente dà più fastidio è dover scontare, sulla stampa, un prezzo di immagine che può diventare intollerabile. Mi rendo conto che la mia posizione è tale da destare l'interesse anche enfatizzando vicende nel bene e nel male. Se posso, però, fare un bilancio della mia vicenda, politica e successiva, ricavo che il prezzo della leadership è troppo alto. Ma continuerò a lottare. Forse dobbiamo riflettere tutti un po' di più sul fatto che nel nostro Paese qualcosa non funziona. Per quanto mi riguarda proseguirò a tenere fede a quella che considero un po' una bussola: male non fare, paura non avere».

Quanto questa vicenda può influenzare il suo ruolo e il suo impegno per la Confindustria regionale?

«Le regole in Confindustria sono chiarissime: finché non c'è una condanna i ruoli vengono mantenuti. Sull'eventuale Confindustria unica regionale e sulla futura presidenza sono certo che i parametri e le valutazioni che gli imprenditori e le associazioni territoriali faranno saranno sicuramente altri. Anche se credo che per allora la questione sarà sicuramente chiusa, vista la sua banalità. Ciò che è certo è che, nonostante questa vicenda, non distrarrò un istante dalla tutela degli imprenditori e del territorio di Pordenone che ultimamente sta subendo un indebolimento istituzionale su più fronti». (Davide Lisetto)

L'inchiesta sulla frode fiscale? Raffica di assoluzioni

testo non disponibile

Il finanziere: mai preso soldi per fare favori agli amici

testo non disponibile

Concorsona per infermieri, in Fiera l'assalto al posto sicuro (Gazzettino Pordenone)

Arrivano da tutta Italia, ma anche dalla provincia di Pordenone e da quelle vicine. Spesso un lavoro già ce l'hanno, ma precario, e inseguono il sogno di un impiego pubblico e a tempo indeterminato. Molti, però, hanno mollato prima: forse spaventati dal gran numero degli aspiranti, forse scoraggiati dalla distanza, hanno rinunciato senza neanche tentare il primo step del percorso che mette in palio 466 posti da infermiere nel Sistema sanitario regionale. I numeri erano così alti che i candidati sono stati suddivisi in tre sedi - Pordenone, Udine e Trieste - e in diverse sessioni.

LA CORSA ALLE SEDIE Alla Fiera di Pordenone, ieri mattina, erano attesi in 1.363: si sono presentati in 462, meno di un terzo. E molte sono state le defezioni anche fra i 1.354 previsti nel pomeriggio, a partire dalle 14.30, come hanno dimostrato le numerose sedie vuote all'interno del padiglione numero 5. L'appuntamento, ieri mattina, era per le 8.30, ma gli arrivi sono proseguiti fin dopo le 9.30. Folla all'ingresso della Fiera, nella hall, al bar, nel cortile interno davanti al padiglione 5, dove le operazioni di registrazione - suddivise in diverse postazioni in base all'ordine alfabetico, hanno inevitabilmente richiesto tempi lunghi. Tutto, in Fiera, è organizzato per la maratona del concorso: oltre al bar, la vendita di bottigliette d'acqua all'esterno e il servizio Wc. All'interno, lo spazio riservato è quello del padiglione 5: file e file di sedie e nessun banco, per quello che è annunciato come un test a risposta multipla. Una volta terminato l'afflusso dei candidati, un'ampia zona della sala resta deserta, ma un gruppo viene poi trasferito per garantire lo svolgimento del test nelle condizioni migliori. Per chi supererà la preselezione, i passi successivi saranno una prova scritta, una prova pratica e una prova orale.

GLI ACCOMPAGNATORI La corsa a un posto da infermiere è spesso una questione di famiglia: ad accompagnare i candidati (classe 1960 i più anziani, 1995 i più giovani, con una prevalenza di donne e un buon numero di nomi di origine straniera) ci sono genitori, mogli, mariti e fidanzati, in qualche caso con tanto di cani. E non mancano le carrozzine con bimbi piccolissimi, affidati ad amici e parenti giusto per il tempo della prova. L'attesa trascorre fra l'ultimo ripasso, i messaggi WhatsApp, quattro chiacchiere fra persone che hanno già condiviso percorsi di studio ed esperienze professionali. E pure qualche foto ricordo: chissà che quella di oggi non si riveli, alla fine, una giornata da ricordare. Tanti coloro che arrivano da regioni lontane, come dimostra il mescolarsi di accenti, ma non solo.

I PROTAGONISTI È il caso di Eva ed Elisabetta, rispettivamente da Pordenone e da Portogruaro. L'una lavora già con partita iva, ma sogna un contratto vero, a tempo indeterminato. L'altra, addirittura, il contratto vero già ce l'ha, ma ha scelto di tentare comunque quest'altra opportunità. E poi ci sono quelli che arrivano da più lontano, come Milena, marchigiana, e Lillo, siciliano, che di concorsi ne ha fatti già tanti. Lei un lavoro non ce l'ha, e per un posto da infermiere in Friuli è pronta a fare la valigia e a trasferirsi. E il trasferimento non è un problema nemmeno per lui, che pure lavora «ma nel privato - spiega -. Per un posto statale - aggiunge -, farei qualsiasi cosa: nel privato, oggi ci sei, domani chissà». A proposito di privato, che di lavoro per gli infermieri ce ne sia, almeno fuori dal pubblico, lo dimostrano i cartelli spuntati ieri mattina nel parcheggio della Fiera: proprio in vista del concorsone, una nota società cooperativa che opera nel settore ha infatti disseminato i pali di annunci di lavoro mirati. Una sorta di piano B, insomma, per i bocciati del concorso. E in molti, passando, hanno strappato la striscetta con i recapiti. Non si sa mai. (Lara Zani)

Scuola, le maestre tornano in piazza (Gazzettino Pordenone)

Fiaccolata delle maestre a Trieste. Hanno fatto tappa nel capoluogo di regione da tutte le province, la nostra compresa, ma la proposta si è fermata sulle strade. Accanto alle insegnanti c'erano i bambini che, senza volontà di strumentalizzazione alcuna, e con il benestare dei genitori, hanno fatto dei cartelloni esplicativi della problematica. Questa è una follia la maestra non si manda via, o ancora Save the teacher, La maestra non si tocca, di questo tenore erano i cartelli tutti colorati che tenevano i bimbi bardati. Le maestre, riunitesi in comitati, appoggiate da alcune associazioni sindacali come l'Anief, ma del tutto libere vogliono risvegliare le coscienze e tenere alta l'attenzione delle famiglie, per sottolineare che presto con l'anno scolastico che verrà, già a settembre prossimo, potrà venire meno la continuità didattica. Ovvero le maestre potrebbero perdere il ruolo, la cattedra e retrocedere in seconda fascia, anche dopo aver già espletato l'anno di prova, a causa di una sentenza della Plenaria che rovescia altre sentenze. Il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli sta temporeggiando, attendendo il parere dell'avvocatura di Stato, ma nel frattempo con ogni probabilità la palla passerà al prossimo ministro dell'Istruzione. Dopo Trieste ha spiegato la maestra Rosa Megna andremo tutti assieme venerdì 23 febbraio a protestare a Roma, poiché questa situazione è paradossale e noi non ci arrenderemo. Intanto l'Anief ha portato a casa un'altra vittoria in Consiglio di Stato, ovvero il Miur dovrà riaprire le graduatorie ad esaurimento per gli iscritti a Scienze della formazione primaria entro l'anno 2010-2011 e per coloro che si sono laureati successivamente. Della serie, non ha senso chiudere le gae per aprire altre graduatorie, per confondere invece che semplificare e assumere i precari di tutte le fasce. (Sara Carnelos)

Rizzani de Eccher, contratto a Minsk per cittadella da 630 milioni di dollari (Gazzettino Udine)

Nuova maxi-commessa milionaria per la Rizzani de Eccher, il colosso dell'edilizia che conta un organico complessivo di più di 5mila persone e un giro d'affari di oltre 1,1 miliardi di euro. Il gruppo friulano, attraverso la controllata Codest, ha firmato nei giorni scorsi con Gazprom Transgaz Belarus un contratto per una cittadella multifunzionale a Minsk, in Bielorussia, del valore di circa 630 milioni di dollari, che sarà fra l'altro anche la sede di Gazprom, il più grande gruppo petrolifero al mondo.

LA CITTADELLA DI MINSK «A Minsk - spiega Claudio de Eccher - stiamo già iniziando. I lavori dureranno tre anni. È previsto che nel cantiere operino un migliaio di persone». Progettato dalla russa Vips e dall'americana Aecom, il complesso, che si svilupperà su una superficie complessiva di 261mila metri quadri (110mila interrati), per un totale di 1,335 milioni di metri cubi, prevede una torre di 35 piani, un hotel a 5 stelle Radisson Blu di 204 stanze con un centro conferenze per 1.600 persone, 4 edifici residenziali e direzionali, un centro commerciale con 11 ristoranti, un polo medico e uno sportivo. Qualche anno fa il gruppo aveva vinto anche la commessa da Gazprom Space Technology per la realizzazione di un'industria high tech per la fabbricazione di satelliti commerciali del valore di circa 215 milioni di dollari. In Russia e nei Paesi limitrofi, spiega de Eccher, attraverso Codest, il gruppo «opera dal 1985. È il trentatreesimo anno. Purtroppo, in Italia c'è ben poco lavoro e bisogna andare in giro per il mondo, dove lo troviamo». In oltre tre decenni, nell'area, ha firmato più di cento progetti.

LO STADIO Fra questi, il più importante è quello del complesso Vtb Arena Park, che vedrà a breve il taglio del nastro dello stadio centrale della squadra Dynamo di Mosca. Ad annunciarlo è lo stesso de Eccher. «Lo stadio è quasi finito: sarà ultimato ad aprile. La data dell'opening non è ancora stata definita, ma credo che sarà poco prima dei Mondiali». Un palcoscenico mondiale di prestigio per il gruppo. «Quel progetto, fra lo stadio e gli edifici del complesso, vale un miliardo e 200 milioni di euro. Ci stiamo lavorando da 4 anni, impiegando in questo momento circa duemila persone nel cantiere. Lo staff è italiano e italiani sono anche i capi operai, mentre gli operai sono prevalentemente locali». Sull'area di 32 ettari, sorgeranno 15 edifici. Nel complesso, che nella forma ricorda un uovo di Fabergé, non ci sarà solo il campo della Dynamo. Oltre allo stadio di calcio da quasi 30mila spettatori, «con le tribune coperte ma il terreno di gioco scoperto», la struttura prevede anche un piano per i parcheggi, uno shopping mall e «un'arena multifunzionale, in grado di ospitare dal basket all'hockey agli eventi». Questo spazio potrà accogliere fino a 14mila spettatori. Il complesso edilizio invece comprende un Hotel Hyatt Regency già inaugurato, un centro congressi, sette edifici residenziali e quattro per uffici.

L'ITALIA Come vede de Eccher il futuro dell'Italia, si può immaginare una schiarita? «Ce lo auguriamo. Vediamo cosa succede dopo il 4 marzo, per adesso di schiarite se ne vedono poche. Speriamo che dopo le elezioni si formi un governo tale per cui l'Italia riprenda ad investire in infrastrutture, che oggi sono tutte sgangherate ed obsolete». Per ora, il mercato del Belpaese non offre molto al settore, soprattutto per i colossi come la Rizzani. E, difatti, «il 90 per cento» dei progetti della Rizzani de Eccher si concentra all'estero, dall'Islanda all'America, dal Canada all'Argentina, dalla Colombia alla Russia e ai Paesi limitrofi. «In Algeria abbiamo una commessa che vale oltre un miliardo, dove siamo leader, anche se non è tutta nostra. Abbiamo 700 milioni di euro di lavori per fare un'autostrada. Ma in quel Paese stiamo realizzando anche una ferrovia».

(Camilla De Mori)